

TESTI ANTICHI SULLA PREGHIERA**Forza e universalità della preghiera**

L'orazione è un sacrificio spirituale, che ha cancellato gli antichi sacrifici. «Che m'importa», dice, «dei vostri sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Chi richiede da voi queste cose?» (cf. Is 1, 11).

Quello che richiede il Signore, l'insegna il Vangelo: «Verrà l'ora», dice, «in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Dio infatti è Spirito» (Gv 4, 23) e perciò tali adoratori egli cerca. Noi siamo i veri adoratori e i veri sacerdoti che, pregando in spirito, in spirito offriamo il sacrificio della preghiera, ostia a Dio appropriata e gradita, ostia che egli richiese e si provvide.

Questa vittima, dedicata con tutto il cuore, nutrita dalla fede, custodita dalla verità, integra per innocenza, monda per castità, coronata dalla carità, dobbiamo accompagnare all'altare di Dio con il decoro delle opere buone tra salmi e inni, ed essa ci impetrerà tutto da Dio.

Che cosa infatti negherà Dio alla preghiera che procede dallo spirito e dalla verità, egli che così l'ha voluta? Quante prove della sua efficacia leggiamo, sentiamo e crediamo!

L'antica preghiera liberava dal fuoco, dalle fiere e dalla fame, eppure non aveva rievuto la forma da Cristo. Quanto è più ampio il campo d'azione dell'orazione cristiana! La preghiera cristiana non chiamerà magari l'angelo della rugiada in mezzo al fuoco, non chiuderà le fauci ai leoni, non porterà il pranzo del contadino all'affamato, non darà il dono di immunizzarsi dal dolore, ma certo dà la virtù della sopportazione ferma e paziente a chi soffre, potenza le capacità dell'anima con la fede nella ricompensa, mostra il valore grande del dolore accettato nel nome di Dio.

Si sente raccontare che in antico la preghiera infliggeva colpi, sbaragliava eserciti nemici, impediva il beneficio della pioggia ai nemici. Ora invece si sa che la preghiera allontana ogni ira della giustizia divina, è sollecita dei nemici, supplica per i persecutori. Ha potuto strappare le acque al cielo, e impetrare anche il fuoco. Solo la preghiera vince Dio. Ma Cristo non volle che fosse causa di male e le conferì ogni potere di bene.

Perciò il suo unico compito è richiamare le anime dei defunti dallo stesso cammino della morte, sostenere i deboli, curare i malati, liberare gli indemoniati, aprire le porte del carcere, sciogliere le catene degli innocenti. Essa lava i peccati, respinge le tentazioni, spegne le persecuzioni, conforta i pusillanimi, incoraggia i generosi, guida i pellegrini, calma le tempeste, arresta i malfattori, sostiene i poveri, ammorbidisce il cuore dei ricchi, rialza i caduti, sostiene i deboli, sorregge i forti.

Pregano anche gli angeli, prega ogni creatura. Gli animali domestici e feroci pregano e piegano le ginocchia e, uscendo dalle stalle o dalle tane, guardano il cielo non a fauci chiuse, ma facendo vibrare l'aria di grida nel modo che a loro è proprio. Anche gli uccelli quando si destano, si levano verso il cielo, e al posto delle mani aprono le ali in forma di croce e cinguettano qualcosa che può sembrare una preghiera.

Ma c'è un fatto che dimostra più di ogni altro il dovere dell'orazione. Ecco, questo: che il Signore stesso ha pregato. A lui sia onore e potenza nei secoli dei secoli. Amen.

(TERTULLIANO, *Sull'orazione*, cc. 28-29)

I tempi fissi della preghiera

Manteniamo sempre vivo il desiderio della vita beata, che ci viene dal Signore Dio e non cessiamo mai di pregare. Ma, a questo fine, è necessario che stabiliamo certi tempi fissi per richiamare alla nostra mente il dovere della preghiera, distogliendola da altre occupazioni o affari, che in qualche modo raffreddano il nostro desiderio, ed eccitandoci con le parole dell'orazione a concentrarci in ciò che desideriamo. Facendo così, eviteremo che il desiderio, tendente a intiepidirsi, si raffreddi del tutto o si estingua per mancanza di un frequente stimolo.

La raccomandazione dell'Apostolo: « Fate presenti a Dio le vostre necessità » (Fil 4, 6) non si deve intendere nel senso che dob-

biamo portarle a conoscenza di Dio. Egli infatti le conosceva già prima che fossero formulate. Esse devono divenire piuttosto maggiormente vive nell'ambito della nostra coscienza. Esse, poi, devono contare su un atteggiamento fatto di fiduciosa attesa dinanzi a Dio, più che ambire la manifestazione reclamistica dinanzi agli uomini.

Stando così le cose, non è certo male o inutile pregare a lungo, quando si è liberi, cioè quando non si è impediti dal dovere di occupazioni buone o necessarie. Però anche in questo caso, come ho detto, si deve sempre pregare con quel desiderio. Infatti il pregare a lungo non è, come qualcuno crede, lo stesso che pregare con molte parole. Altro è un lungo discorso, altro uno stato d'animo prolungato. Consideriamo come del Signore stesso sia scritto che passava le notti in preghiera, e che nell'orto pregò a lungo. Ed in ciò, che altro intendeva, se non darci l'esempio, egli che nel tempo è l'intercessore propizio, mentre nell'eternità è, insieme al Padre, colui che ci esaudisce?

Sappiamo che gli eremiti d'Egitto fanno preghiere frequenti, ma tutte brevissime. Esse sono come rapidi messaggi che partono all'indirizzo di Dio. Così l'attenzione dello spirito, tanto necessaria a chi prega, rimane sempre desta e fervida e non si assopisce per la durata eccessiva dell'orazione. E in ciò essi mostrano anche abbastanza chiaramente che non si deve voler insistere in un prolungato sforzo di concentrazione, quando si vede che non può durare oltre un certo tempo, e d'altra parte non si deve interrompere alla leggera o bruscamente la preghiera, quando si vede che la presenza vigile della mente può continuare.

Lungi dunque dalla preghiera ogni verbosità, ma non si tralasci la supplica insistente, se perdura il fervore e l'attenzione. Il servirsi di molte parole nella preghiera, equivale a trattare una cosa necessaria con parole superflue. Il pregare consiste nel bussare alla porta di Dio e invocarlo con insistente e devoto ardore del cuore.

Il dovere della preghiera si adempie meglio con i gemiti che con le parole, più con le lacrime, che con i discorsi. Dio, infatti, « pone davanti al suo cospetto le nostre lacrime » (Sal 55, 9 volg.), e il nostro gemito non rimane nascosto (cf. Sal 37, 10) a lui che tutto ha creato per mezzo del suo Verbo, e non cerca le parole degli uomini.

(S. AGOSTINO, *Lettera a Proba*, 9, 18; 10, 20)

Verso la preghiera continua *

Voi lo sapete, fratelli, il nostro compito non è soltanto quello che si svolge sotto gli occhi della gente; è nostro dovere anche un culto che sfugge allo sguardo umano, e che i principianti e le persone del mondo non possono neanche comprendere. Voi non lo ignorate: il solitario non è padrone di se stesso; sua legge è lo Spirito Santo. La cella, secondo i detti dei Padri, è come quell'anfratto della roccia, dove a Mosè parlò Iddio. Quelli che non hanno affrontato questo culto, che cioè non si son cimentati davvero con la solitudine, sono all'oscuro di queste cose. Disprezzano i confratelli, li giudicano, in tutto vorrebbero abbassarli al loro livello.

Succede anche che un fratello debba resistere a una tentazione; e poco manca che non si dia alla fuga. Supplica il Signore con la fronte nella polvere, e non è capace di dar ascolto a nessuno... - Le vicissitudini che il solitario deve attraversare, chi ha passato questo mare le conosce bene, e sa che venti ci soffiano. Alle volte i cavalloni si alzano all'improvviso e sembrano inghiottire in nascosti abissi la nostra fragile imbarcazione. È una prova un po' rara, che ci piomba addosso di colpo, quando Satana se la prende con noi; la cella diventa allora una valle di pianto. - La solitudine è un oceano, dagli aspetti che cambiano all'infinito: chi può dire quanto costa il navigarvi? Chi ha visto le perle stupende che vi si trovano nel profondo, i mostri paurosa che ne sorgono? Beato chi si manterrà coraggioso per tutta la traversata, fin quando la morte lo farà entrare in porto.

* * *

Le tenebre spirituali non devono abbattevi, specialmente se non dipendono da negligenza nostra. Allora è la Provvidenza divina che

* I testi che seguono sono stati scelti dai *Trattati spirituali* d'Isacco di Ninive (sec. VII). Cf. l'ediz. di J. Wensinck, Amsterdam 1923, 121.174. 227.229.

le ha volute, e lei sola ne sa il perché. L'anima nostra soffoca, è in mezzo a una tempesta. Si prova ad aprire il libro della preghiera, ma non ci si trovano che altre oscurità, e bisogna smettere. Quante volte non si ha neppure il coraggio di aprire il libro! A chi si trova in tale stato, sembra impossibile che possa cambiare, e che un giorno tornerà la pace. È un momento di paura e di disperazione. La fiducia in Dio, le gioie della fede, se ne sono andate lontano, e l'anima non trova più in se stessa se non dubbio e angoscia.

Ma quelli che hanno attraversato questa burrasca, sanno per esperienza come le cose poi cambiano. Il Signore non lascia mai troppo a lungo in queste tribolazioni: l'anima verrebbe meno, e perderebbe la speranza cristiana. Invece, a poco a poco si sentirà rinascere. Ascolta un mio consiglio: in questa prova, se non ti senti più padrone di te stesso, e non puoi più neanche prostrarti a pregare, avvolgiti il mantello sul capo, e riposa così, finché quest'ora di tenebre sia passata; ma assolutamente, per nessun motivo, non abbandonare la tua cella. Felice chi ci sa restare in condizioni tali: finita la tentazione, sboccherà al largo, come dicono i Padri.

Noi continueremo a passare sempre da uno stato all'altro: ora la consolazione, ora la desolazione. Non bisogna aspettarsi la completa liberazione quaggiù; poiché Dio ha disposto così la nostra vita terrena. Tieni fermo, fino alla morte. Tu vincerai e perderai, a volta a volta. Implorerai nella sofferenza, e sarai esaudito; poi si allontanerà ancora da te. Un poco ancora, e proverai tali cose da crederli arrivati alla mèta; un'ora dopo, tutto sarà scomparso. È questa la corsa che ti fu assegnata: coraggio, sempre!

* * *

Ama, più di tutto, il silenzio che ti darà un frutto che la parola non sa descrivere. Da principio, ci sforziamo per tacere; ma poi dal nostro stesso silenzio nasce qualcosa in noi che ci attrae a più silenzio ancora. Che Dio ti faccia provare cosa nasce dal silenzio. Se ti metti per questa strada, non puoi immaginare che gran luce sorgerà un giorno in te. Dopo un certo tempo, questa pratica suscita nell'animo una tale dolcezza, che costringe lo stesso corpo a rimanere in silenzio. Tanti monaci si affannano per trovare Dio, ma non ce n'è uno che lo trovi, se non chi dimora continuamente nel silenzio. - Chi moltiplica le parole, anche se racconta cose mirabili, sappia che dentro è vuoto. Se ami la verità, sii amante del silenzio; e questo, come un sole, t'illuminerà in Dio, e ti libererà dai fantasmi dell'ignoranza spirituale. Il silenzio ti unirà a Dio stesso.

Il silenzio nasce da una certa interiore familiarità con Dio; essa rende stabile lo spirito. La parola è l'organo del mondo presente;

il silenzio è il mistero del mondo futuro. Con la sua continua sobrietà, il silenzio distingue l'uomo che è fedele al perpetuo culto interiore di Dio. Con questi misteri si compie, in unione con le potenze invisibili, la liturgia sacra che offriamo all'Essere supremo, Signore dell'universo.

* * *

Quando il seminatore getta il grano alla terra, non può ancora vedere le spighe. Si semina nella fatica e nella stanchezza; ma ci fa piacere, più tardi, il pane. Il sudore di un tempo, lo rende anche più saporito. - Tali meditazioni, nella solitudine, ti riempiranno il cuore d'infinita dolcezza; e presto ti sentirai rapito verso l'estasi ineffabile. Beato chi ha attinto alla sorgente, e può berne giorno e notte. Chi è giunto alla preghiera continua, è giunto al culmine di ogni virtù; e al tempo stesso si è trovato una spirituale dimora. Chi non ha ricevuto in realtà il dono del Paraclito, è incapace di continuare nel riposo la preghiera incessante. Quando lo Spirito ha finalmente stabilito la sua dimora in uno di noi, questi non può più smettere di pregare, perché lo Spirito non cessa mai di pregare in lui: che dorma o vegli, la preghiera è inseparabile dall'anima sua.

Quando mangia o beve, mentre riposa o è occupato al lavoro, o immerso nel sonno, il profumo della preghiera emana spontaneamente da lui. Ormai non assegna alla preghiera un tempo determinato, ma prega sempre. Perfino quando esteriormente riposa, la preghiera non mancherà d'innalzarsi da lui in modo occulto, perché « il silenzio di chi è al di sopra delle passioni, è preghiera », come ha detto un uomo rivestito di Cristo. Allora i pensieri sono impulsi divini, gli atti della mente purificata sono voci silenziose che cantano nel segreto questa salmodia all'Invisibile.